

X CONGRESSO FISAC CGIL TOSCANA - DOCUMENTO POLITICO

Il X Congresso regionale della Fisac CGIL Toscana tenutosi a Prato il 12 e 13 gennaio 2023 approva la relazione del segretario generale Daniele Quiriconi, le conclusioni della segretaria nazionale Chiara Canton e assume il contenuto del dibattito .

Il periodo che ci separa dall'ultimo congresso svolto a Siena nell'ottobre 2018, è stato denso di profondi cambiamenti e sconvolgimenti a livello globale.

La guerra che da quasi un anno è tornata nel nostro continente ci pone di fronte alla fragilità e alla inconsistenza delle politiche europee che ad oggi non hanno opposto azioni diplomatiche coese ed efficaci in grado di individuare mediazioni e soluzioni pacifiche al conflitto. Si è invece proceduto in ordine sparso e alla ricerca della migliore soluzione a difesa delle proprie specificità. Ferma restando l'assoluta condanna di qualsiasi guerra di aggressione e occupazione, è necessario un cambio di impegno da parte dell'Europa perché ad oggi l'unica risposta messa in campo è la risposta di tipo militare che rifiutiamo fermamente, così come è necessaria una condanna del regime iraniano a partire da azioni concrete sia sul piano economico che su quello diplomatico.

Il COVID-19 che nel 2020 ha visto la sua diffusione in tutto il mondo, ha incrociato nel nostro paese una economia già in crisi da molti anni, frutto di scelte di austerità, ritiro dell'intervento pubblico nel sostegno di politiche sociali, forte espansione di lavoro povero e precario oltre che di perdita occupazionale. La pandemia e l'enorme crisi da essa conseguente ha reso ancora più evidente l'urgenza di individuare e adottare un nuovo modello di sviluppo economico basato sulla cura, l'inclusione sociale, il ripensamento di insediamenti industriali e filiere produttive, la sostenibilità e la deprecarizzazione delle condizioni di vita delle persone affinché si ricostruisca un nuovo patto sociale in cui lo Stato giochi un ruolo centrale di indirizzo e di regolazione del mercato.

Proprio la pandemia ci ha dimostrato che l'abbandono del controllo pubblico di settori strategici come la sanità, la concessione data ai privati interessati al profitto e non ai livelli di servizio, ha provocato una vera e propria catastrofe in termini di perdita di vite umane ma anche in termini di danni all'intero tessuto economico. Serve un ribaltamento di prospettiva che veda la spesa per sanità, scuola e servizi sociali un asse strategico su cui investire per far crescere il benessere collettivo e quindi lo stesso progresso del Paese.

Con le ultime elezioni politiche si è formato il governo più a destra della storia dell'Italia repubblicana con un'ampia maggioranza sia alla Camera che al Senato, guidato dalla leader di Fratelli d'Italia, partito nato nel 2012 e sempre rimasto all'opposizione dal governo Monti in poi. Il risultato elettorale non segna un plebiscito per la destra che si rafforza nella sua parte più estrema ma vince grazie a legge elettorale, ridisegno collegi e mancate alleanze a sinistra mantenendo di fatto inalterato il proprio bacino complessivo di riferimento: il vero vincitore delle elezioni è l'astensionismo che vede circa il 40% degli aventi diritto al voto scegliere di non esercitarlo. Questo dato deve portarci a riflettere sulla grave crisi democratica che attraversa il Paese e su come vada combattuta a partire dalla nostra attività e dal coinvolgimento di lavoratrici e lavoratori nella partecipazione attiva alla vita del sindacato.

La destra che compone questo Governo, portatrice di principi discriminatori e razzisti, incapace di prendere le distanze da fascismo e eredità missina, risulta essere distante dai principi fondamentali della stessa carta costituzionale quali uguaglianza, rifiuto delle discriminazioni di ogni natura, solidarietà, diritto di asilo. E' un caso emblematico che, prima ancora della formazione del Governo, il primo atto di questa destra sia stata la proposta di riconoscimento della capacità giuridica del feto, ovvero un chiaro attacco ai diritti delle donne, alla legge 194 e alla libertà di scelta, un atto politico che segna l'inizio di una operazione culturale di ritorno al passato.

La manovra appena approvata da Camera e Senato vale 35 miliardi di cui 21 sono destinati al contenimento dei costi per l'energia fino a marzo: si tratta di una manovra che non riesce a dare risposte adeguate all'attuale fase di aumento dell'inflazione e impoverimento di salari e pensioni, non accoglie nessuna delle proposte che abbiamo sostenuto anche con lo sciopero generale su sistema fiscale, mercato del lavoro, redistribuzione della ricchezza, pensioni e sistema di welfare; in compenso rende chiara l'idea di Paese che ha questa destra. Si sceglie di andare verso una ulteriore precarizzazione del lavoro reintroducendo i voucher, strumento che in passato ha coinciso con abusi, lavoro nero e sfruttamento; nessuna politica espansiva della spesa pubblica per il rilancio del Paese ma si sceglie di tagliare le tasse ai redditi più elevati contro ogni principio di redistribuzione ed introducendo una forte disuguaglianza fiscale fra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti; si opera un netto restringimento del perimetro della sanità pubblica con una politica di disinvestimento e di tagli verso una progressiva privatizzazione del servizio sanitario e una crescita di disuguaglianze fra persone e territori. La scuola, come la sanità, è vista come una voce di bilancio da tagliare e anche in questo caso il Governo non fa che disinvestire ponendo le basi per un impoverimento strutturale di capacità, saperi e competenze, tutti elementi strategici per il futuro. In un Paese in cui il tasso di povertà è fra i più alti in Europa ed è ulteriormente aumentato negli ultimi anni raggiungendo numeri di una vera e propria emergenza sociale, la revisione del reddito di cittadinanza rappresenta una scelta scellerata e nasconde l'idea malata che questo governo ha del merito, una retorica che vede il benessere come il frutto di sforzo e dedizione al lavoro e la povertà come la conseguenza di una scelta.

Questo governo sceglie di andare in direzione opposta a quella che la CGIL ha indicato per uscire dalla crisi e che definisce il modello di sviluppo di cui il Paese dovrebbe dotarsi, un modello basato sulla cura dell'ambiente, sull'universalità del diritto alla salute, all'istruzione ad un lavoro stabile e tutelato che non consenta il lavoro povero e precario, sull'espansione di servizi che favoriscano l'inclusione delle donne nel mondo del lavoro, su investimenti in infrastrutture fisiche e digitali che facilitino innovazione, competitività e crescita.

In preparazione della fase congressuale, nei mesi scorsi il direttivo della Fisac CGIL Toscana ha intrapreso un percorso di confronto e di riflessione sulle tematiche principali che interessano la categoria e la confederazione e che ha portato all'elaborazione di un documento votato all'unanimità. Il documento affronta temi come l'impatto della digitalizzazione, l'ingresso di nuovi player che cambiano la morfologia del sistema sempre più disarticolato, il processo di desertificazione dei presidi territoriali e l'aumento di outsourcing e quindi la crescita esponenziale del settore parabancario che vede bassi livelli di inquadramento ma soprattutto la fuga dai contratti di riferimento della categoria. Come si afferma nella ricerca commissionata a Ires Toscana, il settore parabancario, al contrario di quello che da anni sta avvenendo nel settore tipicamente bancario in cui si succedono migliaia di uscite non sostituite da assunzioni, sta vivendo una fase di forte espansione dal punto di vista occupazionale e sta ampliando qualità e numero di lavorazioni ad esso affidate dagli istituti di credito, dal più basso livello di specializzazione a livelli avanzati come quelli del settore IT. A partire da questi imponenti fenomeni di cambiamento e riorganizzazione è necessaria una riflessione sull'adeguatezza del modello di rappresentanza della Fisac rafforzando il ruolo delle RSA affinché il sindacato sia in grado di organizzare lavoratrici e lavoratori di un settore molto diverso dal passato, composto da aziende nuove e spesso non sindacalizzate, così come è essenziale mettere al centro della nostra azione battaglie come quella sulle pressioni commerciali, sull'abbandono dei territori, sull'organizzazione del lavoro.

Siamo di fronte ad un settore bancario sempre più orientato a disfarsi di qualsiasi attività non sia immediatamente strumentale agli obiettivi commerciali, più disarticolato e rarefatto nel territorio dal quale si ritira lasciando il tessuto economico senza presidio e senza possibilità di sviluppo: bisogna ricordare che la Toscana è per il 56% del suo territorio classificata come area interna ed è proprio in questa parte che si stanno verificando il maggior numero di chiusure andando a peggiorare situazioni economiche già difficili. E' un sistema bancario che diminuisce drasticamente il numero di dipendenti diretti e affida lavorazioni al di fuori dei perimetri aziendali e contrattuali. La fase di rinnovo contrattuale

ABI deve infatti tenere conto degli elementi di cambiamento in corso e adeguare il suo impianto per renderlo rispondente alle necessità attuali a partire da un recupero salariale reso ancora più urgente dalla fase inflattiva, dalla necessità di rivedere gli inquadramenti che tenga conto di nuove responsabilità e professionalità e dal rafforzamento dell'area contrattuale.

Il settore assicurativo è anch'esso al centro di radicali processi di cambiamento con l'arrivo di nuovi competitor, il forte impatto dell'innovazione tecnologica, la trasformazione del cliente, la nuova pressione regolativa e il rischio bancario/assicurativo. Tutto ciò impone una particolare attenzione ai temi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro, della tenuta delle sedi nei territori e delle piccole e medie compagnie. In questo quadro il recente rinnovo del contratto ANIA prova a dare risposte e governare i processi in atto. Sancisce tra le altre cose, che il CCNL ANIA rappresenti il contratto di riferimento per l'intera filiera assicurativa e rivolgendosi anche ai soggetti deboli di questa filiera (partite iva, produttori, contact center, appalto assicurativo, clausola sociale negli appalti di servizi).

L'appalto assicurativo resta il punto più fragile per i diritti e tutele delle lavoratrici e dei lavoratori ed è per questo necessario uno sforzo di tutta l'organizzazione per aumentare rappresentanza e peso politico della nostra organizzazione. Quello dell'appalto è un tema che riguarda la più generale e non più rimandabile legge sulla rappresentanza e sulla validità dei contratti erga omnes, mancanza che per il paese costituisce una enorme lacuna democratica.

Tutta la categoria è attraversata dalla necessità di porre al centro dell'azione politica il rilancio della contrattazione dell'organizzazione del lavoro: il tema dell'orario di lavoro, ad esempio, torna ad essere oggetto di discussione e può costituire un modo per ampliare occupazione e migliorare il benessere delle persone così come quello del lavoro agile è un tema che la pandemia ha esploso, permettendoci di osservarne conseguenze, pericoli e opportunità che lavoratrici e lavoratori ci chiedono di gestire dal punto di vista contrattuale.

La nostra organizzazione è chiamata a rispondere ai bisogni di rappresentanza di lavoratrici e lavoratori dei settori di riferimento in maniera adeguata alla fase attuale. E' per questo necessario operare un processo di rinnovamento dei quadri dirigenti e del modello organizzativo e un forte investimento nella formazione sia sul piano degli strumenti specifici di settore sia sul piano generale e confederale così come è essenziale che le risorse siano redistribuite in base non tanto ad un modello verticale composto da grandi gruppi, ma tenendo conto delle realtà anche piccole che stanno nascendo e che in breve costituiranno gran parte di tutto il settore, realtà tutte da sindacalizzare e in cui radicarci per dare anche lì rappresentanza, diritti e tutele.